



Allegato Redazionale ad Argomenti n.2/122



**Allegato Redazionale
al n.21/22 di Aiginform
Dicembre 2001**

Publicazione trimestrale
della Associazione Italiana
Giuristi di Impresa (AIGI),
periodico di informazione
per i soci AIGI

Direttore responsabile:
Bruno Felice Duina

Coordinamento redazionale
Mariella Corfiati

Realizzazione editoriale:
Aemmebi
Corso Garibaldi 104 - Milano

Direzione e redazione:
Piazza Bertarelli 4
20122 Milano
tel. 02/86982383 -
fax 02-86995214
<http://www.aigi.it>
e-mail: segreteria.aigi@aigi.it

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge
662/96 - Filiale di Milano -
Autorizzazione del Tribunale di
Milano n. 381 del 10.07.1995
Stampa: Arti Grafiche Decembrio

L'AIGI fa parte
dell'European Company Lawyers
Association



Attività e scopi dell'Aigi

L'Associazione Italiana Giuristi di Impresa (AIGI) è stata costituita nel 1976. L'AIGI - che attualmente conta circa 800 associati ha come scopo la promozione, la formazione e lo sviluppo del Giurista d'Impresa e del suo ruolo.

L'Associazione favorisce i rapporti di collaborazione con gli organismi pubblici e privati per la diffusione della cultura giuridica ed il confronto tra le diverse esperienze maturate dai Giuristi di Impresa. Propone momenti formativi sia direttamente sia attraverso convenzioni, a favore dei soci, con Università, Enti, Associazioni e importanti centri congressi. Fondamentale finalità dell'Aigi è rappresentata dall'affermazione e dal riconoscimento della funzione e ruolo professionale del Giurista di Impresa.

I requisiti per l'ammissione all'Associazione sono la laurea in giurisprudenza e l'effettivo svolgimento nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato della attività di Giurista d'Impresa per almeno due anni consecutivi.

I soci AIGI hanno titolo per iscriversi alla *International Bar Association*, la prestigiosa associazione giuridica internazionale che prevede, l'ingresso dei giuristi di impresa nelle proprie sezioni in qualità di membri di specifiche associazioni nazionali.

Nel 1984 l'AIGI unitamente ad altre sei associazioni nazionali europee ha fondato l'*ECLA/AEJE (European Company Lawyers Association - Association Européenne Des Juristes d'Entreprise)*. Attualmente aderiscono all'Ecla dodici Associazioni di Giuristi d'Impresa che rappresentano complessivamente circa 13.000 soci.

Il 27 novembre 1997 l'AIGI è stata chiamata a far parte della Consulta delle Associazioni delle Professioni non Regolamentate istituita dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Nell'ambito delle funzioni istituzionali del CNEL, alla Consulta è stato affidato il compito di esplorare e promuovere il complesso mondo delle figure professionali "emergenti".

IL COLLEGIO DEI DOTTORI DI LEGGE NELLA LUCCA DEL 500

di Fabio Del Zanna, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti AIGI

La caratteristica peculiare del Giurista di Impresa è quella di svolgere la professione di Giureconsulto alle dipendenze di un ente pubblico o privato. Da qualche tempo l'AIGI si è posta l'obiettivo di andare alla ricerca delle origini storiche di tale professione; ne è nata una ricerca che ha portato ad individuare nei Giureconsulti del Medioevo i primi Giuristi di Impresa nell'accezione moderna del termine. L'articolo che segue, mentre vuole essere un ulteriore contributo a tale ricerca storica che ha già visto interventi su Aiginform, si inserisce bene nel contesto di questo numero speciale di Aiginform che vuole ripercorrere le origini dei Giuristi di Impresa in Italia (*).

Nel Cinquecento, non vi è Stato italiano che non abbia da lottare o da temere per la propria indipendenza e per la propria libertà. Divenuta l'Italia terreno di scontro e di conquista tra le due potenze egemoni dell'epoca - l'Impero ispano-asburgico ed il Regno di Francia - l'assetto politico della penisola muta radicalmente nel volgere di pochi decenni: all'ecatombe dei piccoli principati dell'Italia centrale si accompagna la caduta della seconda repubblica pisana agli inizi del secolo; Milano e Napoli cadono sotto il ferreo controllo spagnolo; la gloriosa Repubblica di Siena - dopo un lungo, edepico assedio - deve cedere alla Firenze medicea sostenuta dallo strapotere dell'esercito e - soprattutto - delle artiglierie dell'Impero.

La piccola repubblica aristocratica di Lucca - passata quasi indenne attraverso le lotte tra Guelfi e Ghibellini e le insidie del periodo dei Principati e delle Signorie - concentra tutti i suoi sforzi in un'accorta politica che le consenta di mantenere la propria indipendenza ed il proprio potere economico. Per ottenere ciò, da un lato, entra nella sfera d'influenza del più forte dei due contendenti - l'Impero - prestandogli ossequio e pagandogli tributi (un'assoluta neutralità tra i due contendenti avrebbe sicuramente esposto Lucca a divenire terra di bivacco di uno degli eserciti invasori); dall'altro - nonostante gli allentamenti e le pressanti richieste provenienti da un così formidabile "sponsor" - persegue una rigorosa politica di non belligeranza, evitando di scendere in campo nelle numerose guerre fra i due contendenti. Per fare un solo esempio, avendola Carlo V inserita nella lega antifrancese del 1533, Lucca ribadisce la fragilità del proprio Stato, minuscola Repubblica dedita ai commerci, inidonea a sostenere l'urto delle armi

tra siffatti colossi: infatti -- come spiega in un'ambasceria all'Imperatore- Lucca rifiuta di far parte di detta Lega "per la piccolessa nostra" e "principaliter siando minimi et senza alchuna potentia".

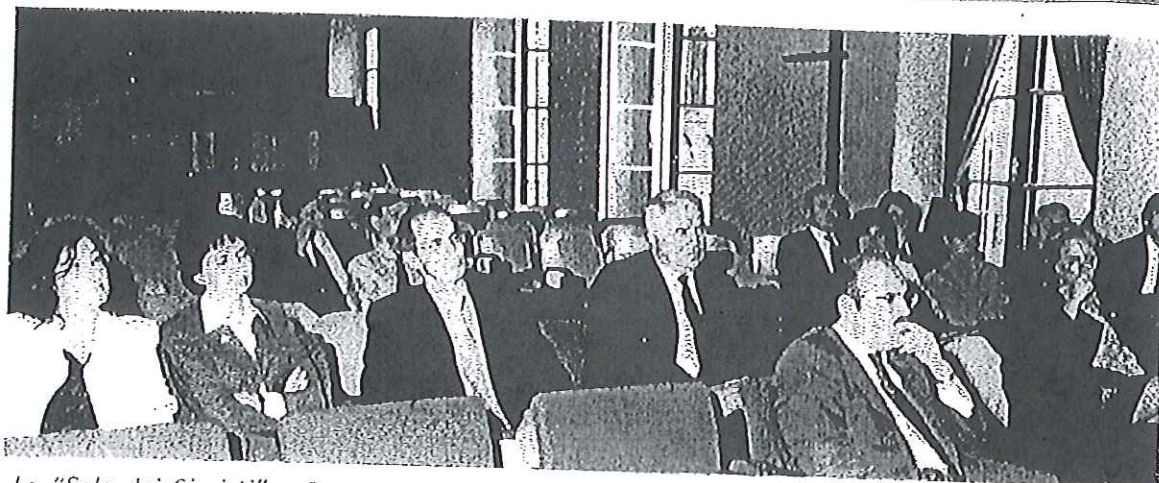
In sostanza, il piccolo Stato lucchese --pur tra mille difficoltà e momenti di crisi- seppe mantenere la propria indipendenza e libertà in un simile frangente storico, grazie ad una sagace politica di sostanziale equidistanza tra Carlo V e Francesco I: se -da un lato -- il predominio degli eserciti imperiali nella penisola (specie dopo la celeberrima battaglia di Pavia del 1525) le imponeva di entrare nella sfera d'influenza dell'Impero ispano-asburgico, dall'altro, Lucca evitava scrupolosamente ogni atto di ostilità nei confronti della Francia, perfettamente consapevole che la "res mercatorum nostrorum" --cioè la ricchezza mercantile della piccola città toscana- si concentrava essenzialmente nei fondaci e nei banchi di Lione.

Ebbene, se la Repubblica di Lucca seppe salvaguardare la propria integrità ed i propri interessi economici in una delle epoche più drammatiche e travagliate del nostro Paese, ciò fu dovuto in gran parte al continuo e prezioso apporto di scienza e d'interpretazione giuridica, di capacità manageriali e di attitudini amministrative che i Giuristi dipendenti dal Collegio dei Dottori di Legge seppero offrire quali consulenti permanenti delle massime Magistrature della Repubblica (il Consiglio Generale ed il Consiglio degli Anziani); quali ambasciatori e legati nel corso di una miriade di missioni diplomatiche espletate nell'interesse del piccolo Stato; quali responsabili dei più delicati settori dell'amministrazione statale; quali luogotenenti nelle vicarie della Repubblica, ove i Giuristi amministrarono nel contempo la giustizia ed i poteri esecutivi.

Appare a dir poco incredibile che un così limitato numero di persone (i Dottori di Legge non superarono mai il numero di quindici) abbia potuto concentrare in sé un così vasto ed articolato potere di scienza, di conoscenze, di operatività ed esecutività giuridica ed amministrativa. Ciò, infatti, era temuto dalla Repubblica, tanto che i Dottori di Legge --in virtù di un provvedimento legislativo del 1392- non potevano adire al Consiglio degli Anziani, vale a dire al Governo dello Stato. Alla base della predetta esclusione non vi era.. "il disprezzo dei lucchesi per i buoni studi, ma era invece il timore che tanto più colti e più esperti degli altri nel discutere e tanto preziosi consiglieri, questi cittadini, insediandosi nel palazzo dei Signori, potessero soverchiare l'autorità dei colleghi".

Anche se è loro precluso l'accesso al potere esecutivo, non per questo i Giuristi che compongono il Collegio dei Dottori corrono il rischio di restare inoperosi. Tutt'altro. In primo luogo, non vi è legge sottoposta al Consiglio Generale (potere legislativo) che non sia stata predisposta o vagliata dal Collegio dei Dottori di Legge, appositamente convocato. A questo proposito, uno degli apporti più significativi dei Giuristi lucchesi sarà la redazione dello Statuto del 1538-39.

Inoltre, sempre nel campo normativo ed istituzionale, i Giuristi lucchesi danno la massima prova delle proprie capacità soprattutto nel periodo delle dispute tra la Repubblica ed il Vescovo Alessandro Guidiccioni, come pure negli anni in cui il piccolo Stato si trova di fronte alla richiesta pontificia di introdurre l'Inquisizione a Lucca. Soprattutto nell'amministrazione dello Stato i Giuristi esplicano maggiormente la loro opera: basti pensare alla più alta carica amministrativa della Repubblica --quella di Cancelliere Generale- che nel 1538 passa nelle mani del Giurista Bonaventura Barili, il quale, dopo aver-



La "Sala dei Giuristi" a Bergamo nella Piazza Vecchia, in occasione della sesta conferenza Ecla nel mese di ottobre del 1997. Nella foto, da sinistra, Silvia Bonacossa, Maria Grazia Fiori, Francesco Isaia, Fabio Del Zanna, Oscar Boschetti, Alessandra Zotti.

la tenuta per un quarantennio, la passerà ad un altro Giurista, Girolamo Graziani. Si è già menzionato sopra il ruolo straordinario ed irripetibile che i Giuristi di Lucca svolsero –in favore della loro Patria ed in un'epoca così drammatica- in un numero impressionante di ambascerie e rappresentanze diplomatiche presso l'Impero, il Regno di Francia, il Papa, la Firenze di Cosimo il Grande, Venezia, Siena, e presso un numero incredibile di altri stati e potentati: per fare un solo esempio, il Giurista Cesare de Nobili, poco più che cinquantenne, "...potrà orgogliosamente ricordare alla Patria di aver già assolto quarantasei legazioni".

Né possiamo sottacere l'importanza che i Giuristi di Lucca ebbero nel ricoprire incarichi prestigiosi nelle amministrazioni e nelle magistrature di altri Stati italiani. Un solo esempio al riguardo: sotto Papa Farnese (Paolo III), tanto amico della piccola Repubblica lucchese quanto nemico della potentissima Firenze medicea, il già menzionato "...Cesare de Nobili sarà Senatore di Roma per il triennio 1535-37, passerà poi ad un'altra carica papale, quella di Presidente di Romagna, e di lì verrà chiamato per qualche tempo alla corte di Ferrara". E di Giuristi lucchesi assunti da principi quali ministri e consiglieri, si hanno numerose notizie.

In conclusione, poche volte –nella storia delle istituzioni umane- un numero di persone tanto piccolo ha meritato un così alto rispetto e considerazione dalla Patria ed ha goduto di così elevato prestigio ed autorevolezza, come è accaduto ai Giuristi (di Impresa) di Lucca.**

Fabio DEL ZANNA

* Nel presente articolo, le espressioni "Dottore di Legge" e "Giurista" sono sinonimi di "Giurista di Impresa", in forza della definizione giustamente data a quest'ultima accezione dall'Art. 2, secondo comma, dello Statuto A.I.G.I.: infatti, in forza di tale definizione "... E' Giurista di Impresa colui che svolge attività professionale di assistenza e consulenza in materia giuridica alle dipendenze di imprese o enti sia privati sia pubblici, di associazioni di imprese, di enti pubblici economici, della pubblica amministrazione...", proprio come accadde –nel Cinquecento ai - Giuristi appartenenti al Collegio dei Dottori di Legge della Repubblica di Lucca.

** Dati, informazioni e citazioni contenuti nel presente articolo sono stati ricavati dal bellissimo volume "Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento" (Giulio Einaudi Editore, Torino, 1965), di cui è autore il Prof. Marino Berengo, noto Archivistista di Stato e Professore di Storia Moderna presso l'Università di Milano e Venezia.